Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella *Venetia* fra culture indigene e mondo romano
a cura di Lorenzo Calvelli e Giovannella Cresci Marrone

Scrivere nei santuari della *Venetia*: la scrittura e il suo insegnamento

Giovannella Cresci Marrone, Luca Rigobianco
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article examines writing instruction in the Venetia across the Venetic, the transitional, and the Roman periods. It argues that, during the Venetic period, the introduction of writing and of syllabic punctuation can be associated with the sanctuary sphere, and analyses the evidence for writing instruction and the functions of writing within the context of the sanctuary of the goddess Reitia at Este. Particular attention is given to the alphabet tablets, which also preserve evidence for the transition to the Roman period. The article then surveys the evidence from the Venetia for forms of writing instruction in the Roman period, which are shown to conform to the model transmitted by Quintilian and are no longer connected with the sanctuary sphere.

Keywords Venetic. Latin. Writing instruction. Syllabic punctuation. Quintilian.

Sommario 1 La fase veneta. – 2 La fase romana.

1 La fase veneta

L'identificazione e la qualificazione del legame tra la scrittura e i santuari in ambito venetico si fonda primariamente sulla documentazione testuale e materiale proveniente dal santuario della dea Reitia a Este,[1] che – a quanto consta – costituisce sotto tale

1 Per una rassegna aggiornata di tale documentazione vedi Dämmer 2023 e Marinetti 2024a.

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 46
e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828
ISBN [ebook] 978-88-6969-967-2 | ISBN [print] 978-88-6969-968-9

Peer review | Open access
Submitted 2026-01-15 | Accepted 2026-02-25 | Published 2026-10-19
© 2026 Cresci Marrone, Rigobianco | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-967-2/002

profilo un *unicum* entro il panorama del Mediterraneo occidentale antico.[2]

Al di là di tale caso straordinario, su cui si tornerà appresso, è da rilevare che, stando alla documentazione a nostra disposizione, la scrittura sembra comparire in ambito santuariale fin dall'inizio della tradizione scrittoria venetica. Nello specifico due delle quattro iscrizioni più antiche, pertinenti alla cosiddetta 'prima fase' alfabetica,[3] sono iscrizioni di dedica provenienti rispettivamente dal santuario occidentale di Este e dal santuario in località Fornace di Altino.[4] La prima iscrizione è apposta su un calice di bronzo trasformato in *kantharos* databile al secondo quarto del VI secolo a.C.:[5]

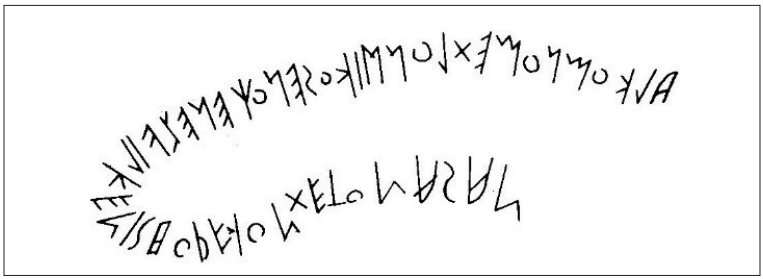


Figura 1 Iscrizione *Es 120. Prosdocimi 1970, 520

alkomnometlonśikosenoχenesvilkenishorviontetonasan
Alkomno metlon Śikos Enogenes Vilkenis horvionte donasan
'Śiko-, Enogene-, Vilkeni- donarono il *metlon* (?) agli Alkomno Horvionte'[6]

2 Sulla epigrafia religiosa nelle lingue locali del Mediterraneo occidentale vedi da ultimo la sintesi di de Tord Basterra 2024 e Calvelli, Dopico Caínzos 2025.

3 Per un reinquadramento delle due fasi alfabetiche riconosciute comunemente entro la tradizione scrittoria venetica vedi Marinetti 2024b, 744-62.

4 Le altre due iscrizioni pertinenti alla 'prima fase' alfabetica, entrambe di natura funeraria, sono Es 1 (Pellegrini, Prosdocimi 1967, 51-4) e *Es 122 (Prosdocimi 1972).

5 *Es 120 (Prosdocimi 1970). La datazione è tratta da Maggiani 2008, 349.

6 Per una possibile interpretazione del teonimo Alkomno (Horvionte) in riferimento ai Dioscuri e per la forma *metlon* vedi Calvelli, Marinetti, Pesce in questo volume, §§ 5.1, 3.2.1.

La seconda è apposta su una barretta di bronzo frammentaria:[7]

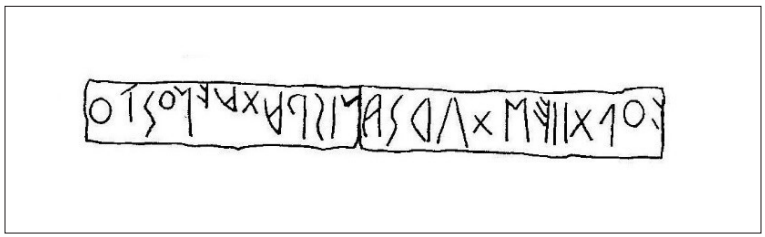


Figura 2 Iscrizione *Altino 129. Marinetti 2009a, 125

]volθiieśθursa[ ]ṇispaθavnosto[
]voltieś tursaṇis patavnos do[
'Voltieś Tursani- patavino/Tursani- patavino volente donò/donarono'[8]

Il riscontro di iscrizioni di ambito santuariale fin dall'inizio della tradizione scrittoria, se non è da ascrivere alla casualità dei rinvenimenti, potrebbe essere significativo per la questione del legame tra la scrittura e i santuari, in quanto, come è ovvio, l'introduzione della scrittura non importa necessariamente il suo impiego nella sfera del sacro. Al proposito si può fare riferimento, ad esempio, alla tradizione scrittoria etrusca, principiata tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C., che è caratterizzata nei primi decenni pressoché esclusivamente da iscrizioni di possesso e di dono, mentre altre tipologie testuali, tra cui le iscrizioni sacre, compaiono solo a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C.[9] Nello specifico delle iscrizioni sacre venetiche di 'prima fase' appena viste non è possibile determinare se tale impiego della scrittura sia da ascrivere a una elaborazione locale o piuttosto ai maestri di scrittura etruschi. In ogni caso si potrebbe adombrare l'ipotesi che i santuari – o comunque taluni santuari – abbiano avuto un ruolo nella introduzione della scrittura in ambito venetico.

Un indizio ulteriore su tale legame tra la scrittura e i santuari potrebbe essere fornito dalla importazione nel sistema scrittorio venetico a partire dalla fine del VI secolo a.C. della puntuazione sillabica etrusca, che consiste essenzialmente nell'inquadramento mediante punti o tratti delle vocali e delle consonanti che non

7 Vedi Marinetti 2009a, 88 e Marinetti 2009b, 436-8.

8 Per l'analisi e l'interpretazione dell'iscrizione vedi Marinetti 2009a, 88.

9 Per un profilo sommario delle prime fasi della cultura epigrafica etrusca e la genesi della epigrafia sacra in ambito etrusco vedi Bellelli, Benelli 2018, 153-62, 168-74.

rientrano nella struttura sillabica di tipo CV.[10] Per tale dispositivo grafico e l'insegnamento che ne è correlato, su cui si tornerà appresso, è riconosciuta comunemente una genesi nell'ambito di una scuola scrittoria etrusca associata al santuario del Portonaccio a Veio.[11] La ricostruzione della trafila che avrebbe condotto la puntuazione sillabica dall'Etruria meridionale in Veneto è malcerta a causa della scarsezza della documentazione. Al riguardo sembra tuttavia rilevante che, secondo una ipotesi formulata recentemente da Anna Marinetti di contro alla opinione corrente, le due iscrizioni venetiche più antiche che presentano l'impiego della puntuazione sillabica sarebbero due iscrizioni votive provenienti rispettivamente dal santuario orientale di Meggiaro a Este e dal santuario in località Fornace di Altino.[12] La prima iscrizione è apposta su una lamina di bronzo dalla forma di barca:[13]

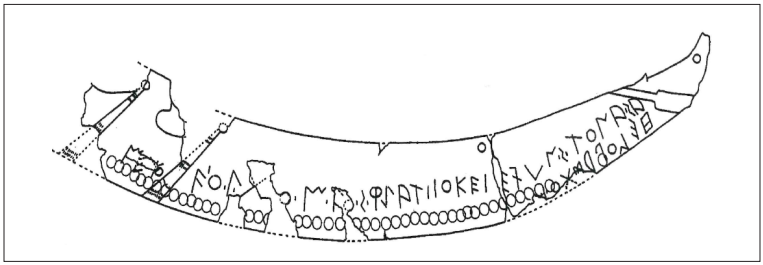


Figura 3 Iscrizione *Este 145. Marinetti 2002a, 181

meχo[?]vo.l.t[i(i)]o.m.no.s.φladiioke.[?]e-un.s.dona.sa/heno---to.i.
mego Volt[i]omnos Bladio Ke[?]e-uns donasa Heno---toi
'Volt[i]omno-, Bladio, Ke[?]e-un- mi donarono a Heno---to-'

10 Sulla puntuazione sillabica vedi Prosdocimi 1983, Wachter 1986, Wachter 2004 e da ultimo Rigobianco, in corso di stampa.

11 Vedi Cristofani 1978, 10.

12 Vedi Marinetti 2024b, 752-62 e Maggiani 2000, 93-5.

13 Vedi Marinetti 2002a. Per il teonimo Hen---oto- vedi Calvelli, Marinetti, Pesce in questo volume, § 5.1.

La seconda iscrizione è apposta sull'orlo di un lebete di bronzo frammentario:[14]

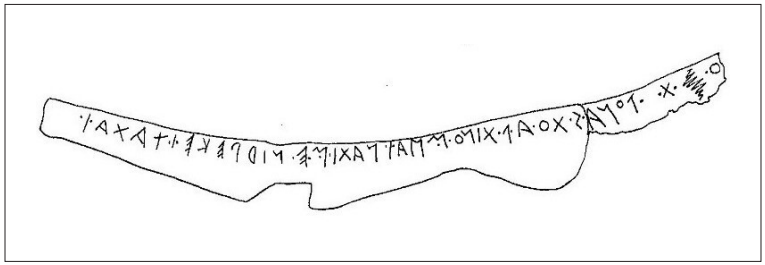


Figura 4 Iscrizione *Al 119. Marinetti 2009a, 123

]o.[--].θ.[-]ṣ.tona.s.θo.a.l.θino.m.śa.i.naθi.m..e.ni<r>p(r)eke.i.taθa.i.
?]o[--]t[-]ṣ donasto Altinom Śainatim eni prekei datai
'donò ad Altino- Śainati- in preghiera data'

Se l'ipotesi coglie nel segno, come già accennato al proposito degli impieghi più antichi della scrittura, anche la comparsa della puntuazione sillabica dapprima in iscrizioni di dedica di ambito santuariale potrebbe non essere una mera casualità documentale e dipendere invece da una ricezione e susseguente diffusione dell'insegnamento correlato a tale dispositivo grafico da parte di una o più scuole scrittorie entro circuiti santuariali.

Il legame tra la scrittura e i santuari assume un carattere di evidenza nel caso del santuario di Reitia a Este. Infatti da tale santuario proviene una documentazione testuale e materiale di importanza massima relativa agli strumenti e all'insegnamento della scrittura e al suo ruolo in ambito sacro, nonché di riflesso relativa alla ideologia che ne sarebbe correlata. Nello specifico dal santuario provengono anzitutto oltre seimila stili scrittori.[15] Si tratta perlopiù di riproduzioni votive in bronzo e in ferro, grandi e in miniatura, sporadicamente sottoposte a interventi di defunzionalizzazione. A margine si annota che qualche esemplare analogo è stato rinvenuto anche ad Altino e a Vicenza.[16] Ventiquattro stili recano iscrizioni, che generalmente riportano la dedica (*donasto* 'donò', *doto* 'dato') dell'oggetto, designato come *mego* 'io' o *vdan* '(letteralmente)

14 Vedi Marinetti 2009a, 84-5 e 2009b, 428-9. Sul teonimo Altino- e l'epiteto Śainati- vedi Calvelli, Marinetti, Pesce in questo volume, § 5.1. Sull'iscrizione v. anche Gambacurta, Murgia, Serafini, Tirelli in questo volume.

15 Per un catalogo degli stili vedi Dämmer 2023. Per le considerazioni che seguono si prenda a riferimento Marinetti 2024a, 114-26.

16 Vedi Dämmer 2023, 67, 130.

abecedario' (vedi *infra*), alla dea Reitia.[17] I dedicanti sono esclusivamente donne, il che con ogni probabilità non può essere attribuito al caso, sebbene ce ne sfuggano la ragione e conseguentemente le eventuali implicazioni relative alla pratica e alla ideologia della scrittura. Oltre agli stili, dal santuario provengono anche più di quattrocento punte metalliche, costituite da lamine di bronzo avvolte in forma conica.[18] Tali punte, che sono state rinvenute anche presso il santuario di Caldevigo a Este e in una area sacra ad Oderzo, pertenevano verisimilmente a stili in legno e, come mostrato da Stefano Buson, potrebbero essere state utilizzate non solo per scrivere su tavolette cerate ma anche con inchiostro.[19] Il santuario di Reitia ha restituito inoltre qualche tavoletta alfabetica, ovverosia riproduzioni votive in bronzo di tavolette cerate che contengono generalmente un prontuario per l'insegnamento della scrittura e una iscrizione di dedica.[20] Per illustrare il contenuto di tali tavolette, si prende qui a riferimento la tavoletta Es 25:[21]

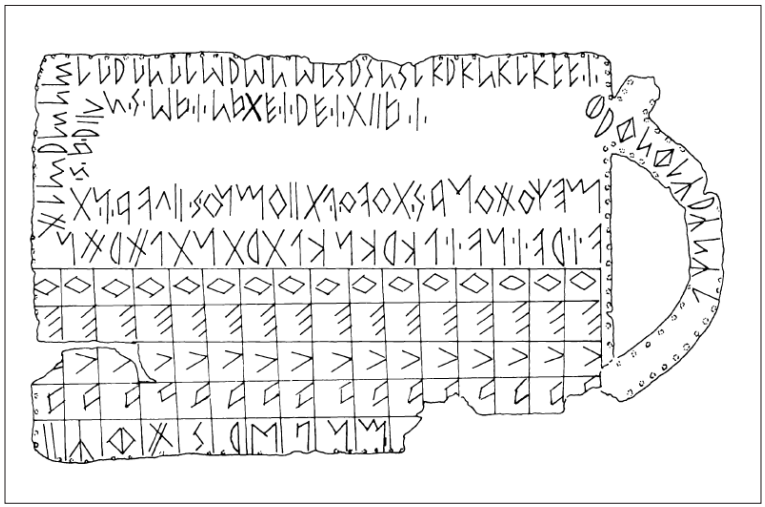


Figura 5 Iscrizione Es 25. Marinetti 1990, 106

Nella linea inferiore è riportata la lista delle consonanti in ordine alfabetico, sebbene incompleta a causa di un danneggiamento del

17 Sul teonimo Reitia vedi Calvelli, Marinetti, Pesce in questo volume, § 5.1.

18 Vedi Dämmer 2023, 62-3, 126-7, tavv. 91-3.

19 Vedi Dämmer 2023, 63, 127.

20 Una tavoletta alfabetica analoga a quelle del santuario di Reitia è stata rinvenuta in una stipe votiva a Vicenza (vedi Marinetti 1990, 142).

21 Pellegrini, Prosdocimi 1967, 109-11.

supporto: *[v z h θ k l] m n p ś r s ⌜t⌝ φ χ*.[22] L'ultima casella è riempita con due aste (*ii*), mentre in altre tavolette la stessa casella è riempita con altri segni, come ad esempio la vocale *e* (cf. per esempio l'iscrizione Es 23). Ciò si deve ragionevolmente al fatto che il modello di tali tavolette è etrusco e pertanto concepito per contenere i sedici segni per le consonanti dell'alfabeto etrusco, mentre l'alfabeto venetico ne ha quindici.[23] Nelle quattro linee sopra si possono leggere le vocali *a* (prima linea), *e* (terza linea) e *o* (quarta linea). L'interpretazione del segno nella seconda linea è discussa. Probabilmente si tratta di una legatura delle vocali *i* e *u*.[24] Anche in questo caso la presenza di quattro caselle anziché cinque potrebbe essere da ascrivere al modello etrusco, dato che l'etrusco ha quattro segni per le vocali (*a*, *e*, *i*, *u*) e non cinque come il venetico (*a*, *e*, *i*, *o*, *u*).[25] Tale compaginazione grafica permetterebbe ai discenti di costruire tutte le sillabe di tipo CV, ovverosia tutte le sillabe che non richiedono puntuazione sillabica, attraverso la congiunzione di ciascuna consonante con ciascuna vocale della lista soprastante (*ma*, *mi*, *mu*, *me*, *mo*, *na*, *ni*, *nu*, *ne*, *no* etc.). Sopra la lista delle vocali sono riportati la lista dei nessi consonantici costituiti da una consonante e *r*, *n* o *l* (*vhr*, *vhn*, *vhl*, *kr*, *kn*, *kl* etc.) e i due digrafi del sistema scrittorio venetico, ossia *vh* [f] and *kv* [k^{w}]. Questa lista è rilevante per chi sta imparando a scrivere, in quanto, di contro alla regola generale, tali nessi non richiedono la puntuazione sillabica. Così, ad esempio, nella iscrizione votiva si legge il nome individuale *vo.l.tiiomno.s.*, in cui *l* e *s* sono regolarmente puntuati in quanto in coda sillabica – e dunque non rientrano nella struttura sillabica di tipo CV – mentre il nesso *mn* non lo è. Al proposito della modalità di insegnamento della scrittura ricavabile da tali prontuari è da rilevare che essa non corrisponde *in toto* a quella latina tràdita da Quintiliano. Nello specifico la modalità di insegnamento venetica prevede essenzialmente di far apprendere la corrispondenza tra grafema e fonema mediante l'esposizione a sillabe del tipo CV e CCV, ovverosia le sillabe che non richiedono la puntuazione sillabica,[26] mentre secondo Quintiliano «[s]yllabis nullum compendium est: perdiscendae omnes» (*Inst.* 1.30; vedi *infra*, § 2).

Le iscrizioni votive su tavoletta alfabetica, al pari di quelle su stilo (vedi *supra*), generalmente riportano la dedica (*donasto* 'donò')

22 La terzultima lettera della lista è *z* anziché, come atteso, *t*. Ciò potrebbe motivarsi alla luce dei mutamenti relativi alla notazione grafica delle dentali occorsi entro la tradizione scrittoria venetica (vedi Marinetti 1990, 107).

23 Vedi Prosdocimi 1983, 110-12.

24 Vedi Prosdocimi 1983, 112-13.

25 Vedi Marinetti, Solinas 2016, 192.

26 Sui fondamenti di tale pratica didattica alla luce delle acquisizioni relative alla competenza fonologica e al suo sviluppo vedi Rigobianco, in corso di stampa.

dell'oggetto, designato come *mego* 'io' o *vdan* '(letteralmente) abecedario', alla dea Reitia (vedi Calvelli, Marinetti, Pesce in questo volume, § 3.2.1). Tuttavia, nel caso delle tavolette alfabetiche i dedicanti sono sia donne sia uomini (vedi Calvelli, Marinetti, Pesce in questo volume, § 4.1). La forma *vdan* è interpretata comunemente, secondo una proposta che risale a Otto Haas, quale lessicalizzazione (*-ā-*) della sequenza delle prime due consonanti dell'alfabeto venetico (*vd-*) e pertanto accostata a forme quali il latino (tardo) *abecedārius*.[27] L'occorrenza di tale forma in iscrizioni su stili scrittori, su tavolette alfabetiche e su una piccolissima placchetta bronzea[28] rende evidente che essa non possa designare il supporto scrittorio, a meno che non si ammetta, ad esempio, che le dediche su stili scrittori in cui occorre *vdan* si riferiscano a una offerta congiunta dello stilo e di una tavoletta, eventualmente fatta di materiale deperibile. D'altro canto, è stata avanzata l'ipotesi che *vdan* possa designare la scrittura *ut sic* e che pertanto tali iscrizioni votive implichino l'offerta alla divinità dell'atto stesso della scrittura, il che importerebbe notevoli ricadute sulla ideologia della scrittura entro il culto della dea Reitia a Este.[29]

Tre tavolette provenienti del santuario di Reitia (Es 27, Es 28 e Es 29) permettono inoltre di avanzare qualche considerazione su taluni aspetti e dinamiche della transizione alla romanità in relazione alla scrittura, poiché in esse convivono aspetti di continuità e di discontinuità rispetto alla tradizione venetica. La tavoletta Es 27 (vedi *infra*, figura 6),[30] che a colpo d'occhio richiama la strutturazione tradizionale delle tavolette alfabetiche venetiche (vedi ad esempio *supra* Es 25), manifesta in realtà un adattamento della compaginazione grafica usuale per fare spazio, allato alla iscrizione votiva in alfabeto e lingua venetici, a una iscrizione votiva in alfabeto e lingua latini (DONUM] DEDIT LIBENS MERITO), che verisimilmente iniziava in verticale in basso a sinistra con il nome del dedicante (VOL]TIO[MN] O[S), eventualmente preceduto dal nome della divinità in caso dativo:

27 Vedi Haas 1952, 227.

28 Vedi Marinetti 2007.

29 Sulle diverse ipotesi relative alla interpretazione di *vdan* vedi Marinetti 2002b, 52-3.

30 Pellegrini, Prosdocimi 1967, 113-15.

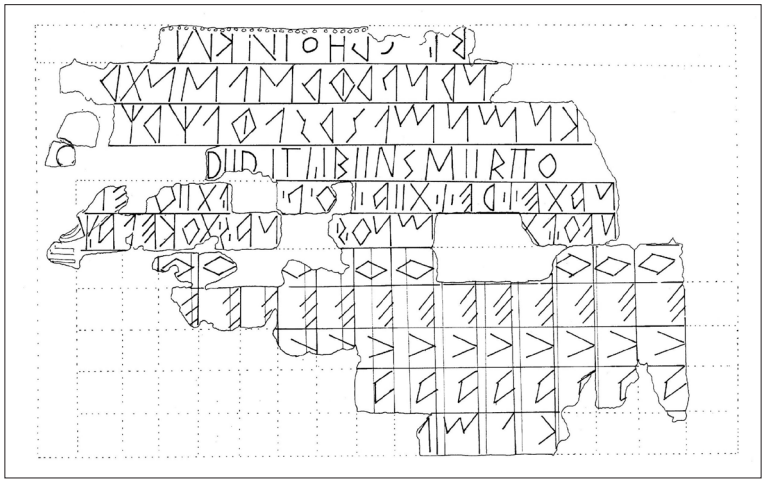


Figura 6 Iscrizione Es 27. Marinetti 1990, 113

Lettere latine con *ductus* sinistrorso compaiono anche nell'ultima riga in alto: tale sequenza corrisponde a un esercizio scrittorio di ambito latino per cui rimando alle osservazioni che seguono. Le tavolette Es 28 e Es 29,[31] che non sono tavolette alfabetiche nonostante ne riproducano la foggia con ansa semicircolare (ora perduta) e la decorazione con puntini a sbalzo lungo i bordi, presentano una partizione della superficie scrittoria che non ha riscontri entro la tradizione venetica:[32]

31 Pellegrini, Prosdocimi 1967, 115-18.

32 Le due iscrizioni sono state riedite recentemente in Marinetti 2017, a cui rimando per una analisi dettagliata.

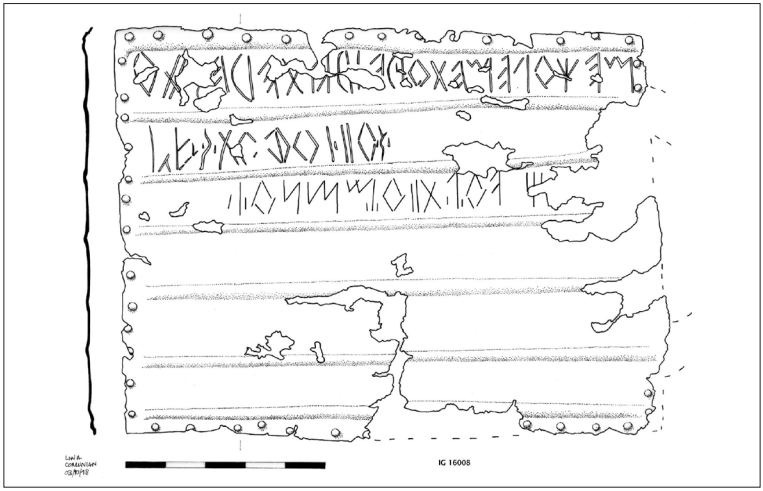


Figura 7 Iscrizione Es 27. Marinetti 2017, 345

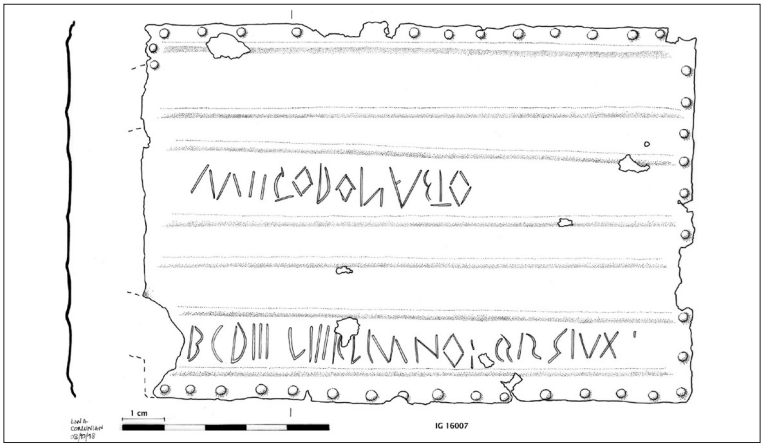


Figura 8 Iscrizione Es 29. Marinetti 2017, 349

Riguardo alla iscrizione Es 28, in lingua e alfabeto venetici, va rilevato che, come annotato da Anna Marinetti sulla base delle osservazioni di Stefano Buson, le prime due e la terza riga sono state scritte rispettivamente in due momenti diversi utilizzando due strumenti diversi, ovverosia rispettivamente un cesello e uno stilo appuntito.[33] La sequenza alla terza riga (*[?] ? Voltiomnoi*) integrerebbe

33 Marinetti 2017, 345 e Buson 2017, 352-4.

l'iscrizione delle prime due righe (*mego Lemetor fratere[i] donasto Boios* 'mi donò Lemetor Boio- in favore del fratello') specificando il nome individuale del fratello, quale che sia la ragione di tale integrazione.[34] Il sintagma che ne risulta, *fratere[i] Voltiomnoi*, è del tutto estraneo alla tradizione scrittoria venetica, in cui i termini di parentela ricorrono raramente e non in associazione ai nomi propri, se non per l'appunto in fase di romanizzazione (cf. ad esempio Es 111 FILIA FVGENIA), e sarebbe pertanto analizzabile quale calco dal latino. La tavoletta Es 29, che proverrebbe dalla stessa bottega di Es 28,[35] riporta in calce un alfabetario latino, che richiama per posizione la sequenza di consonanti che si trova usualmente in calce alle tavolette alfabetiche venetiche. Su tale alfabetario si rimanda alle osservazioni successive (vedi *infra*, § 2) e ci si appunta invece sulla iscrizione di dedica in lingua venetica (*mego donasto* 'mi donò'). L'iscrizione è in alfabeto latino, nonostante siano ravvisabili fenomeni di interferenza grafica evidente con l'alfabeto e la prassi scrittoria venetici nelle forme di *o* a losanga e di *n* con il secondo e il terzo tratto brevi, nonché nell'utilizzo della *scriptio continua*. A ciò si assomma che dopo la seconda *o* l'iscrizione prosegue capovolta e in verso sinistrorso, il che fornisce un indizio ulteriore del fatto che lo scriba fosse maggiormente aduso alla scrittura venetica.[36] L'assenza nella iscrizione venetica del nome del dedicante e della divinità dedicataria resta un *explanandum*: in ogni caso la defunzionalizzazione della tavoletta mediante il ripiegamento di uno dei bordi rende evidente che una formula siffatta, quali che siano le ragioni che ne stanno la base, non sarebbe stata di ostacolo a un utilizzo effettivo della tavoletta come offerta votiva.[37]

[Luca Rigobianco]

2 La fase romana

Nel santuario atestino di Reitia per quanto attiene all'insegnamento della scrittura non si consumò solo la meccanica adozione di un nuovo alfabeto, cioè quello latino, che peraltro condivideva numerosi segni grafici con quello venetico, bensì si verificò il trapianto di nuove forme strutturate di istruzione primaria. Lo dimostra, nelle tavolette di transizione Es 28 ed Es 29 su esaminate, la scansione della superficie

34 Marinetti 2017, 348-9.

35 Buson 2017, 355.

36 Per tali osservazioni vedi Marinetti 2017, 350.

37 Vedi Marinetti 2017, 351 e sugli aspetti tecnici della defunzionalizzazione Buson 2017, 354-5.

scrittoria mediante sette cordonature, che si indirizzano nel senso della lunghezza e sembrano svolgere la funzione di linee-guida a binario. Il dato riveste un'estrema importanza poiché l'assenza della consueta quadrettatura che assolveva, come ampiamente illustrato, a una funzione didascalica evidenzia l'avvenuto abbandono delle modalità di insegnamento venetico, mutuate dal modello etrusco, per adottare le modalità di insegnamento romano, mutuate da modelli greco-ellenistici.[38] Rilevante è, infatti, sottolineare come due fra i pochissimi esemplari di tavolette cerate con esercizi alfabetici conservatisi fino a noi presentino la stessa compaginazione grafica a sette cordonature: così il libretto composto da cinque tavolette cerate da Abousir, noto come 'quaderno di Teofilo',[39] così l'analogo manufatto di provenienza sconosciuta conservato a Leida e noto come 'quaderno di Aurelio Antonio'.[40]

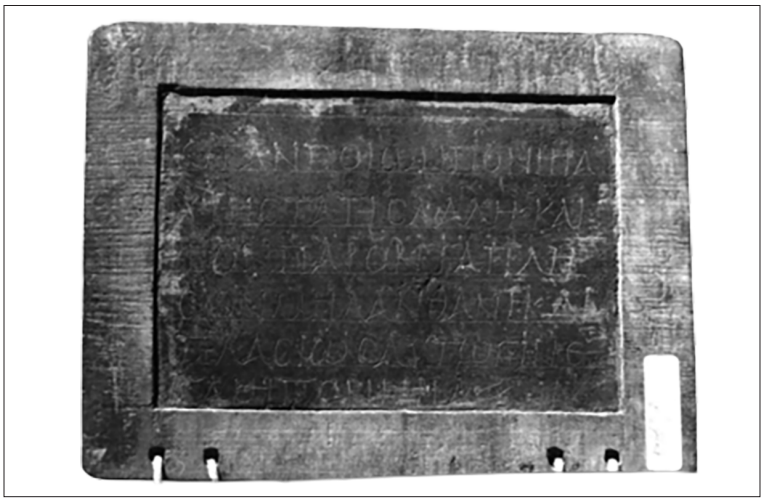


Figura 9 'Quaderno di Teofilo' da Abousir (T. Brook. inv. 37.473E, superficie 1). https://www.brooklynmuseum.org/

38 Per le forme, i modi e le tecniche di insegnamento di matrice greca cf. Cribiore 2001, sulla base della documentazione più ricca ed eloquente, quella dell'Egitto ellenistico e romano. In generale, per l'uso anche scolastico delle tavolette, si veda Verbanck-Piérard 2025, 71-99.

39 T. Brook. inv. 37.473E. Goodspeed 1905, 182, nr. 7; Shelton 1992, 46-9, nrr. 28-9; Zalateo 1961, 107; Cribiore 1996, 391; Degiovanni 2016, 259-61; LDAB 5614; TM 64392; CPP 294; MP3 1885.

40 P.Lugd.Bat. inv. V 16-20. Boswinkel 1975, 25-8; Hoogendijk, Van Minnen 1991, 87-92; Cribiore 1996, 395; Hagedorn 1977, 110; Boyaval 1977, 311-15, Nachtergael 1986, 211-19; Degiovanni 2016, 284-6; LDAB 2530; TM 61386; CPP 277; MP3 2736.1.



Figura 10 'Quaderno di Aurelio Antonio' (T. Leiden inv. V 16-20). http://www.hum.leiden.edu/papyrological-institute/papyrus-collection/

Poiché tali esemplari si datano fra III e IV secolo d.C., ne consegue che le due tavolette di Este corrisponderebbero ad alcune fra le più antiche 'pagine di quaderno' conformate secondo il modello romano ad oggi pervenute, almeno in Italia.

Gli esiti dei metodi didattici romani sono puntualmente riprodotti da alcuni documenti provenienti dall'area veneta che si possono classificare o come esercizi di scrittura o come traduzione meccanica di conoscenze acquisite in sede di apprendimento di quelli che Quintiliano chiamava *parva studia*, cioè gli studi primari.[41] La totale perdita delle tavolette lignee cerate, che costituivano il supporto irrinunciabile della prima scolarizzazione, è in Veneto compensata da iscrizioni su materiale lapideo, bronzeo e, soprattutto, ceramico. Così, nella già menzionata tavoletta bronzea Es 29 è presente, come si è visto, un alfabetario latino, ospitato nel sesto binario cordonato; composto di 21 segni, privo cioè della Y e della Z, è vergato in verso destrorso in modalità corsivizzante (si vedano la E e la F a due tratti e la conformazione della G), ma esibisce anche lettere di foggia venetica come la O a losanga e la N con seconda e terza asta più brevi. Fu opera di uno scriba veneto che dimostra scarsa comprensione del modello che ricopia, in quanto dimentica alcuni tratti (come la traversa della H e l'asta della T).[42] Tale sequenza corrisponde al primo passo dell'insegnamento primario che consisteva nella memorizzazione dell'elenco delle lettere dell'alfabeto il quale, come ricorda Cicerone,[43] era ai suoi tempi composto appunto da 21 segni (con l'esclusione di Y e Z) e, come dimostrano gli alfabetari graffiti sui muri di Pompei,[44] presentava spesso la E e la F espresse in modalità corsiva.

Fuori dal contesto santuariale, l'apprendimento mnemonico della successione delle lettere dell'alfabeto è esemplificato in area veneta da una serie di grafemi incisi su un segmento del manto lastricato appartenente al primo decumano di Altino.

41 Quint. *inst. praef.* 4: *Nam ceteri fere qui artem orandi litteris tradiderunt ita sunt exorsi quasi perfectis omni alio genere doctrinae summam (in eloquentiae) manum imponerent, sive contemnentes tamquam parva quae prius discimus studia, sive non ad suum pertinere officium opinati, quando divisae professionum vices essent, seu, quod proximum vero, nullam ingenii sperantes gratiam circa res etiamsi necessarias, procul tamen ab ostentatione positas, ut operum fastigia spectantur, latent fundamenta.* Sul tema cf. Corbier c.s.

42 Edizione e interpretazione si devono a Marinetti 2017; cf. anche Paparella 2019-20, 67-9; Girardi 2023, 173-4; Calvelli, Pesce 2025, 28-9.

43 Cic. *nat. deor.* 2.93: *Hoc qui existimat fieri potuisse, non intellego, cur non idem putet, si innumerabiles unius et viginti formae litterarum vel aureae vel qualeslibet aliquo coiciantur, posse ex is in terram excussis annales Enni, ut deinceps legi possint, effici; quod nescio an ne in uno quidem versu possit tantum valere fortuna.*

44 Fra i numerosi alfabetari pompeiani cf., a titolo esemplificativo e in ragione della sua completezza, quello graffito nella 'Casa di Laocoonte' (VI, 14, 30): *A ABCDIIFGHILMNOPQRSTVX* (*CIL* IV 5474).

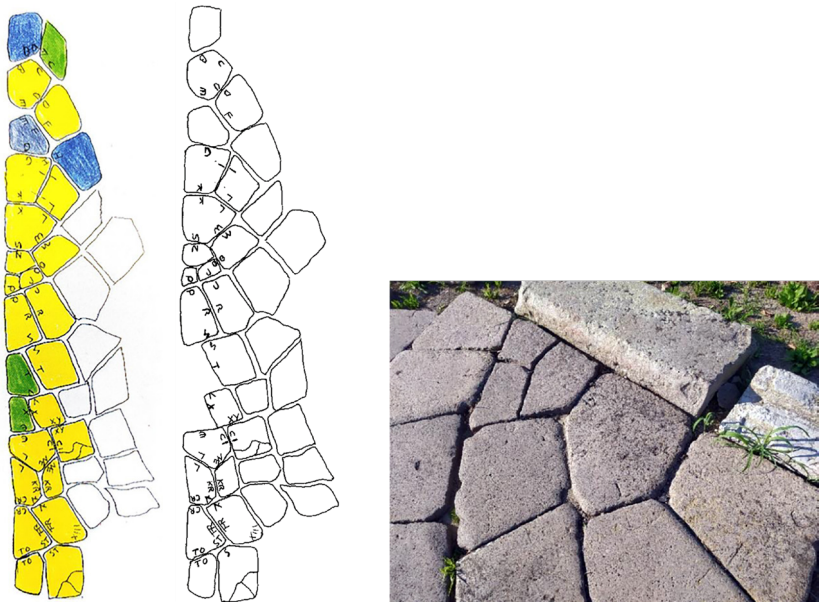


Figura 11 Altino, area est. Decumano con grafemi alfabetici incisi sul manto stradale. Da sinistra, simulazione ricostruttiva, rilevazione grafica, particolare di un segmento del basolato. Cresci Marrone, Tirelli 2003, 739 fig. 14, 734 fig, 1, 735 fig. 3

Essi sono scolpiti a coppie su due filari di basoli in corrispondenza dei lati combacianti e sono costituiti dalle 21 lettere dell'alfabeto latino (con E ed F in scrittura capitale e non corsiva) al termine delle quali furono inserite lettere miste (singole, a coppie, a terne, alcune in nesso):[45]

Primo filare	Secondo filare
[A B]	*[A C]*
B C D E	*D F*
[E F G]	*[H]*
G [H] I K	*I L*
K L M N	*M O*
N O P Q	*P R*
Q R S	*S T*
[T V]	*V X X Y*
[X Є]	*[XY] CI*
Є CI M̂E L	*M̂E KR*
L KR ÂV CR	*ÂV T̂H̀R*
CR T̂H̀R ST TO	*S[T]*
TO.	

45 Cresci Marrone, Tirelli 2003, 719-41; Cresci Marrone 2011, 129.

La loro incisione rivestì certo uno scopo funzionale, cioè quello di facilitare, in occasione delle periodiche manutenzioni, il riposizionamento dei basoli poligonali sui cui lati i grafemi erano duplicati per orientarne l'accostamento; tale espediente certifica, però, come l'anonimo lapicida, alla fine del I secolo a.C., utilizzasse conoscenze acquisite nel corso del suo apprendimento primario, applicando, cioè, il primo e il terzo esercizio descritto da Quintiliano, cioè quello relativo alla sequenza di lettere in ordine diretto e quello relativo alla successione di lettere senza un ordine preordinato. Il retore ispanico sottolineava, infatti, la necessità di svincolare il riconoscimento delle lettere dalla loro posizione nella sequenza e dunque consigliava di procedere, come terzo esercizio, all'individuazione delle stesse secondo una disposizione non prevedibile,[46] mescolando fac-simili dei singoli grafemi, le cosiddette *litterarum formae* in legno, in avorio o in oro, le quali servivano ai discenti anche per perfezionare la forma delle stesse, seguendo con lo stilo la traccia del modello.

Ma sempre Quintiliano aveva raccomandato come seconda tappa nella sequenza didascalica, successiva alla memorizzazione della serie alfabetica, un esercizio più complesso, anch'esso riprodotto fra i graffiti delle città vesuviane,[47] che presupponeva la perfetta memorizzazione dell'ordine diretto e poi inverso delle lettere: esso consisteva nell'associare a coppie la prima lettera con l'ultima, la seconda con la penultima, la terza con la terzultima, e così via.[48] La documentazione ad oggi più antica di tale esercizio, detto in ordine misto, proviene da Cosa ove due iscrizioni figurano incise su un frammento di intonaco decorato a pannelli che il contesto archeologico consente di datare alla prima metà del II secolo a.C.; le due scritte corrispondono a due abecedari, il primo, di cui rimangono solo le ultime dieci lettere, riproduce l'alfabeto nel suo ordine progressivo, dalla A alla X, mentre nella seconda riga le nove lettere

46 Quint. *inst.* 1.1.26: *Non excludo autem id quod est notum irritandae ad discendum infantiae gratia, eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre, vel si quid aliud quo magis illa aetas gaudeat inveniri potest quod tractare intueri nominare iucundum sit.*

47 Si veda, a titolo esemplificativo, il graffito pompeiano presente nella 'Casa del centenario' (IX, 8, 6) ove figura la parte finale di un alfabeto in ordine diretto e la sequenza intera in ordine misto: *JRSTVZ / AXBVCTDSERFQGPHOINKML* (*CIL* IV 5499). Cf. anche *CIL* IV 5473 riletto da Wachter 2019, 482, n. 1394 (*AE* 2019, 414), nonché *CIL* IV 6905 = EDR179029 (R. Benefiel); *CIL* IV 10256a = EDR187783 (R. Benefiel).

48 Quint. *inst.* 1.1.24-25: *Neque enim mihi illud saltem placet, quod fieri in plurimis video, ut litterarum nomina et contextum prius quam formas parvoli discant. Obstat hoc agnitioni earum, non intendentibus mox animum ad ipsos ductus dum antecedentem memoriam secuntur. Quae causa est praecipientibus ut, etiam cum satis adfixisse eas pueris recto illo quo primum scribi solent contextu videntur, retro agant rursus et varia permutatione turbent, donec litteras qui instituuntur facie norint, non ordine: quapropter optime sicut hominum pariter et habitus et nomina edocebuntur*

superstiti sono disposte a coppie, corrispondendo alla parte finale della sequenza che abbinava la lettera iniziale alla finale dell'alfabeto e così via.[49] Nella *Venetia* l'esercizio in ordine misto risulta presente solo nel santuario atestino di Reitia ove figura, in verso sinistrorso e capovolto, nella tavoletta bilingue Es 27, di cui si è già parlato;[50] ciò dimostra come, nella predisposizione dei rudimenti formativi della scrittura latina, si era proceduto ad adottare i metodi pedagogici ellenistico-romani, di cui si doveva possedere buona contezza.

Il terzo esercizio, quello corrispondente alla successione di lettere senza un ordine sequenziale, figura invece anche in un mattone bollato proveniente dall'agro veronese e matura verosimilmente in ambiente officinale:[51] *IICC / STIAIR / PPPPPPP / PPPPP / L(uci) Mârci Virg(ini?).*

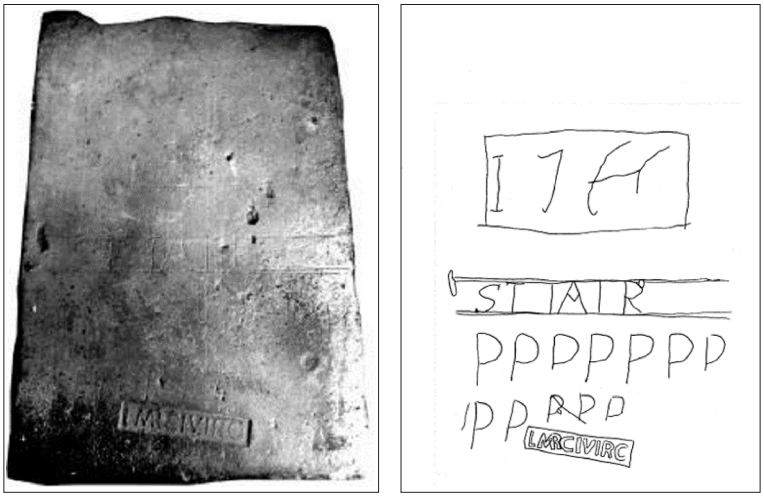


Figura 12 Esercizi di scrittura su un mattone dall'agro di Verona. Zentilini 2009, 215 figg. 5-6

In esso risultano graffiti *post cocturam*, nell'ordine, un'indicazione numerale (198) in cartiglio disegnato a mano che aveva quasi certamente una funzione utile alla produzione all'interno dell'officina;[52] successivamente è presente una sequenza di lettere priva di senso

49 Donoghue, Wallace 2022 (*AE* 2022, 368 a:]*MNOPQRSTVX*; b:]*QǪPHOINKM*).

50 Cf. *supra* nota 31, cui si aggiunga Girardi 2023, 170-3, la quale si domanda se il testo fosse «un prodotto interamente mediato, o una copia dell'iscrizione scritta dal committente su supporto ligneo».

51 Zentilini 2009, 214-17.

52 Sul quantitativo medio di 200 mattoni quale frutto del lavoro giornaliero di un figulo cf. Zaccaria 2019, 432.

compiuto inserita all'interno di linee guida a binario, (*stiair*), che è stata riconosciuta come un esercizio scrittorio corrispondente alla sequenza di lettere in ordine sparso; in ultimo, una serie di dodici lettere P con occhiello chiuso che sembra replicare un modello, cioè, una *forma*.

Anche esercizi di sillabazione sono presenti nell'area veneta. In proposito, Quintiliano raccomandava che le sillabe dovessero essere imparate tutte quante a memoria, senza sconti;[53] tale conoscenza, come dimostrano numerose prove scolastiche su papiri e *ostraka* egiziani,[54] era il tramite indispensabile per il passaggio alla formazione delle parole: prima monosillabiche, poi bisillabiche, trisillabiche, quadrisillabiche e così via. Il retore ispanico consigliava che si impiegassero in tali esercizi anche vocaboli ricercati e non consueti, per ampliare il bagaglio lessicale degli studenti.[55]

Sembra uniformarsi a tale raccomandazione didattica la lista di parole graffita *post cocturam* su un mattone sesquipedale parzialmente ricomposto da tre frammenti, rinvenuto a Cordenons, località Taviela, e probabilmente proveniente dalla contigua fornace rinvenuta nella proprietà Lunardelli, sull'argine del fiume Meduna, nell'agro di *Iulia Concordia*.

53 Quint. *inst*. 1.1.30-32: *Syllabis nullum compendium est: perdiscendae omnes nec, ut fit plerumque, difficillima quaeque earum differenda, ut in nominibus scribendis deprehendantur. Quin immo ne primae quidem memoriae temere credendum: repetere et diu inculcare fuerit utilius et in lectione quoque non properare ad continuandam eam vel adcelerandam, nisi cum inoffensa atque indubitata litterarum inter se coniunctio suppeditare sine illa cogitandi saltem mora poterit. tunc ipsis syllabis verba complecti et his sermonem conectere incipiat: incredibile est quantum morae lectioni festinatione adiciatur. Hinc enim accidit dubitatio intermissio repetitio plus quam possunt audentibus, deinde cum errarunt etiam iis quae iam sciunt diffidentibus.*

54 A titolo esemplificativo, per liste alfabetiche di monosillabi, bisillabi, trisillabi e quadrisillabi, cf. il cosiddetto *Livre d'écolier* (= P.Cair. inv. 65445) per cui cf. Guéraud, Jouguet 1938; Cribiore 1996, 379; Degiovanni 2016, 108-68; LDAB 1054; TM 59942; CPP 192; MP3 2642 e il papiro Bouriant 1 (P.Sorb. inv. 826) per cui cf., ora, Baplu, Huys 2009, 29-57, nonché Cribiore 1996, 393; Degiovanni 2016, 169-99; per un elenco di parole bisillabiche inizianti per *pi* cf. O. Claud. inv. 7861 per cui cf. Bingen et al. 1997 nr. 415; Degiovanni 2016, 22; LDAB 4632; TM 63424; MP3 2679.11.

55 Quint. *inst* 1.1.34-35: *Illud non paenitebit curasse, cum scribere nomina puer, quemadmodum moris est, coeperit, ne hanc operam in vocabulis vulgaribus et forte occurrentibus perdat. Protinus enim potest interpretationem linguae secretioris, id est quas Graeci glossas vocant, dum aliud agitur, ediscere, et inter prima elementa consequi rem postea proprium tempus desideraturam.*

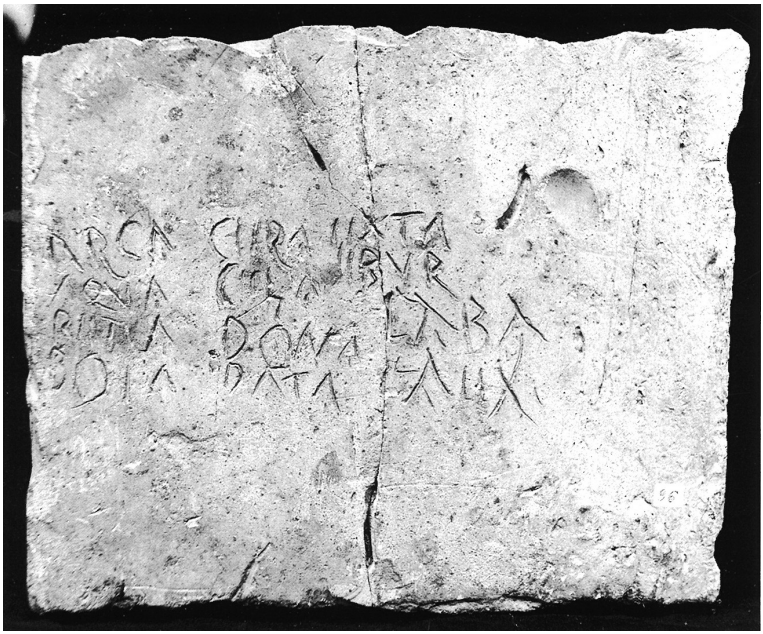


Figura 13 Mattone di Cordenons con esercizio sillabico. Conte, Salvadori, Tirone, 1999, 140 tav. XIV 5

L'incisore scolpì a sgraffio su tre colonne dodici parole, che presentavano a due a due la stessa iniziale in ordine alfabetico, ottenendo così una lista composta da coppie di parole per ognuna delle prime sei lettere dell'alfabeto:[56]

Arca,/ aqua,/ beta,/ boia, // cera,/ cela,/ doma,/ data, // exta,/ ebur,/ faba,/ faex.

Tali vocaboli sono tutti bisillabici (ad eccezione di *faex*) e sono costituiti da quattro lettere. La maggior parte delle parole sono sostantivi femminili singolari (*arca, aqua, beta, boia, cera, faba, faex*), tratti dal lessico alimentare e rurale. L'esercizio scrittorio, riconosciuto per la prima volta da Attilio Degrassi,[57] poteva eventualmente continuare su altri mattoni, con graffite altre coppie di parole, inizianti con le successive lettere dell'alfabeto, per un totale, dunque di 42 vocaboli.

Se l'istruzione primaria era competenza del *litterator*, il secondo ciclo scolastico, nell'articolazione didattica romana, impegnava,

56 *AE* 1939, 141 = EDR073386 (H. Niquet); cf., per il riferimento al contesto di rinvenimento, Conte, Salvadori, Tirone 1999, 140 tav. XIV 5; Ventura, Cresci 2002, 265 n. 83; Zaccaria 2019, 435-6, fig.4.

57 Degrassi 1938, 3-5.

invece, la professionalità del *grammaticus*. Quintiliano specifica che a costui spettava far esercitare gli studenti nelle narrazioni poetiche, mentre al *rhetor* competevano gli esercizi relativi alle narrazioni storiche.[58] Egli consiglia agli insegnanti di selezionare per la copiatura versi che proponessero pensieri non privi di contenuto morale e menziona Virgilio fra le letture da cui iniziare tale apprendimento;[59] peraltro, secondo Svetonio,[60] era stato il controverso grammatico Quinto Cecilio Epirota in età augustea a inserire per la prima volta il poeta mantovano, insieme ad altri poeti neoterici, nel suo programma scolastico, sostituendo autori precedentemente considerati canonici, come Ennio. Quintiliano inoltre indica, oltre alla memorizzazione e copiatura di versi, anche un esercizio aggiuntivo sui testi poetici, quello della parafrasi, in modo che i discenti imparino «da ultimo a trasporre in una forma più libera, con il permesso di accorciare o abbellire, ma nel rispetto del senso dato dal poeta».[61]

Orbene, un rinvenimento ottocentesco consente di documentare in area veneta le fasi esecutive di tali procedimenti didattici.

58 Quint. *inst.* 2.4.2-3*: Et quia narrationum, excepta qua in causis utimur, tris accepimus species, fabulam, quae uersatur in tragoediis atque carminibus non a ueritate modo sed etiam a forma ueritatis remota, argumentum, quod falsum sed uero simile comoediae fingunt, grammaticis autem poeticas dedimus: apud rhetorem initium sit historica, tanto robustior quanto uerior.* Per i tre livelli di insegnamento cui corrisponderebbero tre differenti figure di docenti cf. anche Apul. *flor.* 20, 3, ma tale schema standardizzato sembra conoscere non poche eccezioni per cui si veda Turrisi 2025-26, 31-5 con riferimenti bibliografici sul tema.

59 Quint*. inst.* 1.1.35-36: *Et quoniam circa res adhuc tenues moramur, ii quoque versus qui ad imitationem scribendi proponentur non otiosas velim sententias habeant, sed honestum aliquid monentis. Prosequitur haec memoria in senectutem et inpressa animo rudi usque ad mores proficiet.*; Quint*. inst.* 1.8.4-5: *Cetera admiratione magna egent, in primis, ut tenerae mentes tracturaeque altius quidquid rudibus et omnium ignaris insederit, non modo quae diserta, sed vel magis quae honesta sunt, discant. Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Virgilio lectio inciperet, quamquam intellegendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur. Interim et sublimitate heroi carminis animus adsurgat et ex magnitudine rerum spiritum ducat et optimis inbuatur.*

60 Svet. *gramm.* 16.2-3: [*Q. Caecilius Epirota*] *primus dicitur Latine ex tempore disputasse, primusque Virgilium et alios poetas novos praelegere coepisse, quod etiam Domitii Marsi versiculus indicat<ur>: 'Epirota, tenellorum nutricula vatum'.* Sul tema cf. De Paolis 2013, 447-79.

61 Quint. *inst.* 1.9.2: *versus primo solvere, mox mutatis verbis interpretari, tum paraphrasi audacius vertere, qua et breviare quaedam et exornare salvo modo poetae sensu permittitur.*

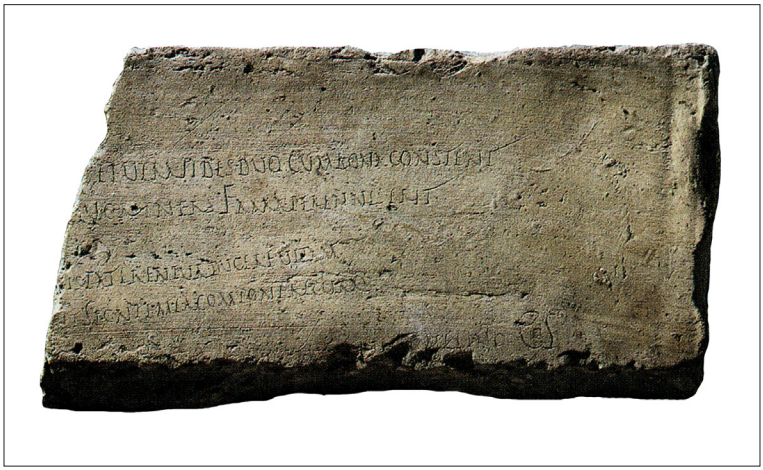


Figura 14 Museo Nazionale Archeologico Concordiese di Portogruaro. 'Mattone litterato'.
Cresci Marrone 2016, 206

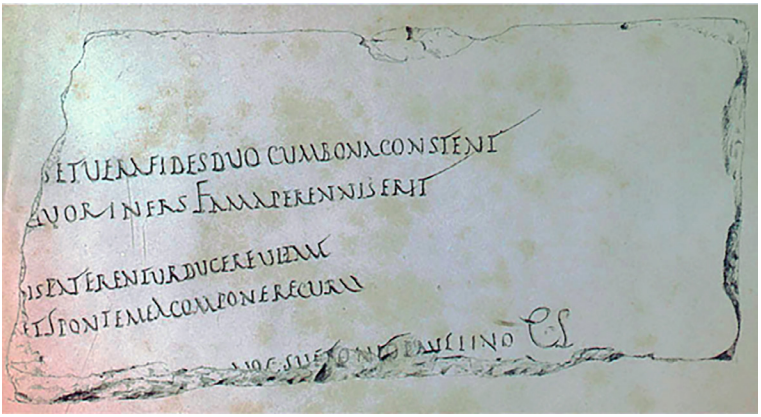


Figura 15 Apografo del 'Mattone litterato' eseguito da Luigi Fressel nel 1879.
Pettenò, Vigoni 2013, 57, fig. 36

Un esercizio di scrittura articolato in tre segmenti risulta vergato, infatti, verosimilmente *post cocturam* su un mattone sesquipedale rinvenuto nell'antica *Iulia Concordia* da Dario Bertolini nel 1879 durante gli scavi del Fondo Frattina in corrispondenza del ponte che attraversava il cosiddetto decumano acqueo:[62]

[Ars nobi]s et vera fides duo cum bona constent / [cedet ? l]ivor iners, fama perennis erit. / [Me si fata me]is paterentur ducere vitam / [auspiciis e]t sponte mea componere curas. / [C(aio) Luccio Teles]ino, C(aio) Svetoni[o Pa]ullino co(n)s(ulibus).

Le prime due righe del testo, graffite in scrittura corsiva dopo che si era preventivamente proceduto a lisciare la superficie del laterizio, corrispondono a un componimento in distici elegiaci ispirato alla produzione di Ovidio dai cui *Amores* viene ricavato l'emistichio *fama perennis erit*,[63] mentre la giuntura *livor iners* risulta derivare dalle *Epistulae ex Ponto*.[64] Le due righe successive, incise dopo una pausa spaziale e con andamento parzialmente obliquo, corrispondono invece a due esametri dattilici tratti dall'Eneide virgiliana e riprodotti alla lettera; in essi l'eroe troiano ribadisce a Didone l'impossibilità di restare a Cartagine, non per sua scelta, ma per volontà del destino.[65] Segue, come ultimo intervento scrittorio, decentrata in basso a destra, incisa in obliquo e in parte coinvolta dalla lacuna, la data che fissa al 66 d.C. (anno del consolato di Caio Luccio Telesino e di Caio Svetonio Paolino), il momento in cui venne vergata l'iscrizione.

Già Theodor Mommsen aveva prospettato in una lettera a Dario Bertolini, il quale si era rivolto a lui per una prima edizione del testo, che si dovesse trattare di un esercizio di scrittura.[66] A chiarire il senso dell'operazione soccorrono i passi di Quintiliano che abbiamo in precedenza richiamato: un esercizio di parafrasi fu in prima istanza operato utilizzando lacerti della poesia ovidiana. Seguì la copiatura letterale di due versi virgiliani. Il ricorso a testi di Virgilio e di Ovidio

62 Pais, *SupplIt*, 417 = EDR163382 (stage Altino): cf. anche Bertolini 1880, 425, nr. 52; *CLE* 922; Hoogma 1959, 260; Brusin, Zovatto 1960, 81-2; Courcelle 1984, 331-2; Lettich 1994, 21-8, nr. 190; Boldrin Mazzuggia 1994, 48-9; Croce Da Villa, Cresci Marrone 2002, 266, nr. 84; Cugusi 2008, 57, nr. 49; Cresci Marrone, Pettenò 2010, 47-8, 52; Cresci Marrone 2016, 206; Masaro 2017, 235-43. Il collega Alfredo Buonopane mi comunica di ritenere che l'incisione sia avvenuta *ante cocturam*; in tal caso risulterebbe accessibile l'ipotesi che accredita lo stretto rapporto degli artigiani ceramisti con l'uso e l'insegnamento della scrittura e che indica la bottega del vasaio come luogo di alfabetizzazione e formazione scrittoria (cf. per tutti Boffa 2016).

63 Ov. *am.* 1.10.6,1-62: *scindentur vestes, gemmae frangentur et aurum; / carmina quam tribuent, fama perennis erit.*

64 Ov. *Pont.* 3.3.101-102: *Liuor, iners uitium, mores non exit in altos / utque latens ima uipera serpit humo.*

65 Verg. *Aen.* 4.340-341: *me si fata meis paterentur ducere vitam / auspiciis et sponte mea componere curas*.

66 Pettenò 2007, 233; cf. anche Granino Cecere 1995, 69 e 72.

non stupisce, poiché anche nei graffiti pompeiani i due poeti occupano l'apice nella classifica della popolarità[67] e i loro testi figurano in generale più quale oggetto di rielaborazioni che di citazioni.[68] Non risulta peraltro insolito rinvenire citazioni virgiliane su mattoni e tegole, anche se più spesso vergate *ante cocturam*[69] e pure i temi sentenziosi riferiti alla fama e al destino sembrano primeggiare fra quelli scelti dai *grammatici* per gli esercizi di trascrizione, parafrasi e calligrafia.[70]

L'ipotesi che il mattone concordiese abbia costituito il supporto per due diversi esercizi scolastici, corredati dalla data, è confermata inoltre dalla provenienza dal medesimo contesto archeologico, fra i numerosi oggetti metallici in bronzo e ferro ivi rinvenuti per un totale di circa trecento pezzi, di un numero consistente di stili scrittori ora riconosciuti come tali dopo che a lungo erano stati scambiati per scalpellini o ferri chirurgici.[71]

La disamina degli esercizi scolastici iscritti rinvenuti nell'area considerata dimostra come, dopo il periodo di transizione documentato dalle laminette alfabetiche nel santuario di Este, le prove di scrittura in lingua latina maturino in ambienti differenti dai luoghi sacri. L'utilizzo quale materiale scrittorio di prodotti officinali, soprattutto tegole e mattoni, dettato presumibilmente da motivi di economicità, non implica necessariamente che la didattica fosse connessa con i contesti produttivi. L'insegnamento, come nel resto del mondo romano, è verosimile si producesse in scuole a cielo aperto ubicate nel foro e in altri *loci celeberrimi* preferibilmente porticati ovvero in

67 Cf., per il primato di Virgilio, Ferraro 1982; Milnor 2014, 233-62, con le citazioni virgiliane in appendice 263-72; Cugusi 2016a, 639-728; Cugusi 2016b, 975-1034, in part. 1019-23. Per la presenza di Virgilio in tre tavolette di Vindolanda, cf. Scappaticcio 2009, 59-70. Per Ovidio, cf. Bianchini, Gregori 2020, 115-27 ove bibliografia precedente. In generale, utile anche Braito 2019, 68-9.

68 La preponderanza, in percentuale, delle rielaborazioni o reminiscenze letterarie, rispetto alle citazioni letterali, è notata da Cugusi 2016a, 708-9.

69 Cf. Velaza Frías 2016, 205-415 e Di Stefano Manzella 2016, 177185.

70 A titolo esemplificativo, il tema della fama in esercizi scolastici è presente nella triplice trascrizione del verso virgiliano Verg. *Aen.* 4.174 (*Fama, malum qua non alIiut velocius*) nel P. Hawara 24 e, implicitamente, nel primo dei tre versi Verg. *Aen.* 9.473-5 (*Interea pavidam volitat pinnata per urbem / nuntia Fama ruit matrisque adlabitur auris / Euryali*.) presente in T. Vindol. II, 118. Il tema della sorte (Τύχη in greco, *Fortuna* in latino) figura nella tavoletta di Brooklyn (= T. Brook. inv. 37.1724 E), nell'*ostrakon* del Cairo (O. Medinet Madi inv. 625) e nell'*ostrakon* di Parigi (O. Clermont-Ganneau inv. X 32).

71 Schedatura di alcuni fra gli stili scrittori rinvenuti in Vigoni 2013a, 152-3, nrr. 69-72. Cf. anche, per le vicende del rinvenimento e i dubbi espressi già da Dario Bertolini circa la catalogazione quali scalpellini o ferri chirurgici, Vigoni 2013b, 83-5 e Pettenò 2013, 169-70

ambienti chiusi anche privati, prediletti dai *grammatici*;[72] nessuna informazione chiarisce identità ed estrazione sociale del personale docente ma è presumibile che il transito dalla romanizzazione alla romanità comportasse anche in ambiente veneto l'utilizzazione di schiavi pedagoghi, per lo più di origine grecanica.[73]

Inevitabile è domandarsi in quale orizzonte cronologico si produsse il passaggio dai luoghi e dalle forme di insegnamento venetiche a quelle romane. Non è facile determinarlo, ma alcuni dati indiziari militano a favore di un processo che si innescò comunque fra la seconda metà del II secolo e gli inizi del I secolo a.C., prima che il processo di romanizzazione si traducesse nell'89 a.C. e tra il 49 e il 39 a.C. in radicali mutamenti istituzionali.[74] Si ricordi come le ghiande missili scagliate nell'89 a.C. dai *funditores* opitergini durante l'assedio di *Asculum* rechino iscrizioni sia in lingua e alfabeto venetici che in lingua e alfabeto latini, dimostrando come almeno un segmento del popolo veneto, quello maggiormente esposto per ragioni militari al contatto con ambienti romani, fosse ormai bigrafe e bilingue.[75] Analogamente, i numerosi intellettuali cisalpini che nel corso del I secolo a.C. mieterono successi nell'Urbe (per l'area veneta si pensi a Catullo e a Livio) si recarono a Roma solo dopo aver acquisito in patria i primi due gradi della formazione, per attingere nell'Urbe il terzo e ultimo stadio dell'apprendimento, quello impartito dai *rhetores*.

Iniziato precocemente e prima che istanze istituzionali lo rendessero cogente, il processo di transito fra un sistema di insegnamento e l'altro maturò in un arco temporale assai dilatato e si protrasse a lungo nel tempo. Lo dimostrano casi frequenti di iscrizioni latine che recano traccia dell'habitus epigrafico epicorio in quanto prodotte da lapicidi formati secondo un'impostazione professionale locale. A titolo esemplificativo, si vedano, fra i molti, i casi di

72 Le modalità di insegnamento nel mondo romano sulla base soprattutto delle fonti letterarie sono analizzate da Bonner 1977, 36-46 e 165-88, con particolare riferimento ai luoghi dove era impartita la didattica a 115-45; cf. anche Rawson 2005, 161-209 e Braito 2019, 63. Si diffonde sulle difficoltà di identificazione degli spazi specificamente destinati all'insegnamento, Cribiore 2007, 144, perché «A school did not have an existence independent from the teacher, who was his school»; sul tema si veda anche Turrisi 2025-26, 18-27.

73 Cf. il caso del pedagogo, di estrazione servile, *Lucius Furius Lalus,* al cui sepolcro provvede la probabile allieva *Polla* (*CIL* V 3157 = EDR146219 C. Girardi).

74 Per le fasi e le modalità istituzionali del passaggio della Cisalpina alla romanità cf. Cresci 2023, ove indicazioni bibliografiche precedenti.

75 Per la serie venetica Pellegrini, Prosdocimi 1967, 438-41 (Od 5), con rassegna della bibliografia precedente; per quella latina *CIL* I 710 e *CIL* IX 6086, 30 = EDR123446 (L. Benedetti); *CIL* IX 6086, 30, 10 = EDR123719 (L. Benedetti); *CIL* IX 6086, 30, 9 = EDR125032 (L. Benedetti). cf. considerazioni storiche in Bandelli 2015, 288 e 293-4 e un'accurata ricostruzione dell'esegesi di tali documenti in Bandelli 2024, 23-4.

persistenza in età imperiale di puntuazione in scritture sillabiche o sillabeggianti, anche in contesti santuariali.[76] L'indifferenza dei Veneti antichi nei confronti dell'andamento e del verso scrittorio, i quali si adattavano per lo più alla superficie del supporto, si riverbera in non poche iscrizioni latine nel corso della romanizzazione e anche oltre: si vedano gli esempi di andamento verticale della scrittura nel cippo di Galzignano e nella versione di testo più antica del cippo di Teolo che recano inciso in latino l'esito dell'arbitrato confinario fra Patavini e Atestini dell'anno 141 a.C.;[77] tale andamento, estraneo alla prassi scrittoria romana, si ripropone in alcuni titoli funerari altinati databili tra fine II e inizi I secolo a.C.[78] Ancora, la prevalenza del verso sinistrorso delle iscrizioni venetiche in taluni contesti come quello altinate si perpetua nei casi di scrittura retrograda: così nel cippo sepolcrale di *Titus Poblicius*, così in un *terminus sepulcri* che presenta un nesso orientato da destra a sinistra. Non mancano in loco anche casi di disposizione del testo latino per la lettura dal basso verso l'alto.[79]

La persistenza di usi grafici preromani è fenomeno che non è ancora stato sottoposto a un rilevamento sistematico nel record documentario latino di area veneta, ma una mappatura ancora preliminare delinea un quadro a macchia di leopardo che certifica un percorso non omogeneo che asseconda invece le specificità locali.

[Giovannella Cresci Marrone]

76 Sul tema, comunque bisognoso di approfondimento e di un censimento sistematico, cf. Zamboni 1965-66, 476-7. A titolo esemplificativo si veda, nel santuario altinate in località Fornace, la puntuazione *ex.terio[rem* nel testo inciso nella lastra di dedica dell'impianto di età romana (*AE* 2001, 1051 = EDR140270 stage Altino), ma ora si veda sul tema Pezzolo 2024-25.

77 Rispettivamente *AE* 1923, 64 = EDR130547 (F. Boscolo Chio): *L. Caicilius Q. f. pro co*(*n*)*s*(*ul*) *terminos / finisque iuset statui ex senati / consolto inter Patavinos Atestinosque. CIL* V 2491 = EDR130542 (F. Boscolo Chio): a) [*L. Caeicili*]*us Q. f. pro co*(*n*)*sul / terminos finisque ex / senati consulto statui / iousit inter Atestinos / et Patavinos*.; cf. Cresci Marrone 2009, 30 e Cresci 2023, 103. Per le iscrizioni sepolcrali in andamento verticale cf. Buonopane, Cresci Marrone 2008, 27-8 con censimento a 30-1 e fig. 3.

78 Rispettivamente *AE* 2000, 612 = EDR145780 (S. Ganzaroli): *T(itus) Pobl(icius) / P(ubli) f(ilius) [i(n fronte) p(edes)] XV, / r(etro) [p(edes) X]XX.* e *AE* 2005, 576 = EDR181024 (stage Altino): *Pe(des) LXVII / retro*, su cui cf. Buonopane, Cresci Marrone 2008, 28 e fig. 2.

79 Cf. sempre *AE* 2005, 576 = EDR181024 (stage Altino) e *AE* 2007, 619 = EDR142422 (stage Altino): *Pub(lica) / l(ata) p(edes) XII / via.*

Abbreviazioni

AE = *L'Année épigraphique*. Paris. 1888-.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin. 1862-.
CLE = F. Bücheler; E. Lommatzsch (eds), *Carmina Latina epigraphica*. Leipzig. 1930.
CPP = *Catalogue of Paraliterary Papyri*. http://cpp.arts.kuleuven.be/.
LDAB = *Leuven database of Ancient Books*. www.trismegistos.org/ldab.
MP3 = *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins.* http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/indexanglais.htm.
Pais, SupplIt = Pais, E. (1888). *Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica, consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita. Fasciculus primus, Additamenta ad vol. 5 Galliae Cisalpinae*. Roma.
TM = *Trismegistos.* http://www.trismegistos.org/.

Bibliografia

Bandelli, G. (2015). «La romanizzazione della *Venetia* fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.)». Cresci Marrone, G. (a cura di), *Trans Padum…usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità = Atti del Convegno* (Venezia, 13-15 maggio 2014). Roma, 287-303. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 25.

Bandelli, G. (2024). «Di nuovo sulla categoria di romanizzazione. Terminologia istituzionale di tipo romano in epigrafi indigene della Gallia transpadana (II-I secolo a.C.)». Dopico Caínzos, D.; Villanueva Acuña, M. (eds), *Specula populi romani? «Revisitando» o papel da cidade*. Lugo, 15 -34. Philtate 6.

Baplu, N.; Huys, M. (2009). «P. Bouriant 1, fol. I-V: Re-Edition and Commentary of the Syllabic Word-Lists». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 169, 29-57.

Bellelli, V.; Benelli, E. (2018). *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*. Roma.

Bertolini, D. (1880). «Concordia Sagittaria». *Notizie degli Scavi di Antichità*, 119, 411-37.

Bianchini, G.; Gregori G.L. (2020). «La réception épigraphique d'Ovide à Pompéi: CIL, IV 1595 = CLE 927». Poignault, R.; Vial, H. (éds), *Présences ovidiennes*. Clermont-Ferrand, 115-27.

Bingen, J. et al. (1997). *Mons Claudianus. Ostraca graeca et latina*. Vol. 2. Le Caire.

Boffa, G. (2016). «'Prima colonizzazione' e 'primo alfabeto'. Il ruolo della scrittura nell'interazione culturale fra le più antiche fondazioni greche in Occidente e l'ambiente italico». Donnellan, L; Nizzo, V.; Burgers, G.-J. (eds), *Context of Early Colonization. = Acts of the Conference "Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models" (Rome, 21-23 June 2012)*. Vol. 1. Roma, 335-49. Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 64.

Boldrin Mazzuggia, L. (1994). «Dario Bertolini. 1823-1894». *Lo scavo della Pieve di S. Martino. Nuove testimonianze sull'antica comunità rurale di Giussago.* San Michele al Tagliamento (VE), 33-54.

Bonner, S.F. (1977). *Education in ancient Rome. From the elder Cato to the younger Pliny*. London; New York. https://doi.org/10.4324/9781003483540.

Boswinkel, E. (1975). «Schulübungen auf 5 Leidener Wachstäfelchen». *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists* (Oxford, 24-31 July 1974). London, 25-8.

Boyaval, B. (1977). «Sur quelques exercices d'arithmétique et de géométrie». *Chronique d'Égypte*, 52, 311-5. https://doi.org/10.1484/j.cde.2.308446.

Braito, S. (2019). «I «graffiti dei bambini»: alcune riflessioni sulle «potenzialità» di una categoria epigrafica». Baratta, G. (a cura di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*. Roma, 57-74.

Brusin, G.; Zovatto, P.L. (1960). *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*. Pordenone.

Buson, S. (2017). «Le lamine iscritte Es 28 e Es 29: analisi tecnologica». *Studi Etruschi*, 80, 352-5.

Calvelli, L.; Dopico Caínzos, M.D. (a cura di) (2025). *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean*. Venezia. https://doi.org/10.30687/978-88-6969-931-3.

Calvelli, L.; Pesce, S. (2025). «Writing and Religious Traditions in Roman Venetia. Connections and Changes in two Sanctuaries at Ateste and Lagole». *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 137, 23-37. https://doi.org/10.4000/14r7t.

Conte, A.; Salvadori, M.; Tirone, C. (1999). *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*. Roma.

Corbier, M. (c.s.). «Lire et écrire: deux savoirs distincts et complémentaires». Destephen, S.; de Bruyn, G.; Blonce, C. (éds), *Ruptures et mutations des cultures épigraphiques dans le monde romain IIIe s. a. C. – VIe s. p. C. = Actes de XXVI*e *Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Caen, 21-23 mai 2025). Caen, c.s.

Courcelle, P. (1984). *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide*. Paris.

Cresci, G. (2023). «Assetti territoriali e amministrativi della Cisalpina nella fase 'latina' (89-49 a.C.)». García Fernández, E. et al. (a cura di). *Le strutture locali dell'Occidente romano = Atti del I Seminario Italo-Spagnolo Diuturna Civitas* (L'Aquila, 4-6 maggio 2022). Roma, 93-115.

Cresci Marrone, G. (2011). «L'alfabetario inciso sulla pavimentazione del decumano». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 129.

Cresci Marrone, G. (2016). «Concordia Sagittaria, mattone iscritto». Vigoni, A. (a cura di), *Immaginare l'antico. Disegni e fotografie di Iulia Concordia tra Ottocento e Novecento*. Rubano (PD), 206.

Cresci Marrone, G.; Pettenò, E. (2009-10), «Supellex ex plumbo. Laminae concordienses. Le laminette commerciali da Iulia Concordia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 168, 43-110.

Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2003). «Basoli iscritti su un decumano di Altino: un alfabetario involontario». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 161, 719-41.

Cribiore, R. (1996). *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*. Atlanta. https://doi.org/10.3998/mpub.9749698.

Cribiore, R. (2001). *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*. Princeton; Oxford. https://doi.org/10.1515/9781400844418.

Cribiore, R. (2007). «Space for Teaching in Late Antiquity». Derda, T.; Markiewicz, T.; Wipszycka, E. (eds), *Alexandria: Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Education*. Warsaw, 143-50. The Journal of Juristic Papyrology. Supplements, 8.

Cristofani, M. (1978). «Rapporto sulla diffusione della scrittura nell'Italia antica». *Scrittura e civiltà*, 2, 5-33.

Cugusi, P. (2016a). «Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)». Cugusi, P.; Sblendorio Cugusi, M.T. (a cura di), *Versi su Pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*. Faenza, 639-728 (già in *Bollettino di Studi Latini* 38, 2008, 478-534).

Cugusi, P. (2016b). «Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice alcuni nuovi carmi epigrafici pompeiani». Cugusi, P.; Sblendorio Cugusi, M.T. (a cura di), *Versi su Pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*. Faenza, 975-1034.

Dämmer, H.-W. (2023). *Die Votivstili aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880–1916 und 1987–1991)/Gli stili votivi del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880–1916 e 1987–1991)*. Oppenheim. Studien zu Vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern 10. Il santuario di Reitia a Este 9.

Degiovanni, L. (2016). *Leggere, scrivere e far di conto. L'istruzione elementare nell'età ellenistico-romana* [Tesi di dottorato]. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo.

Degrassi, A. (1938). «S. Quirino – Mattone romano con esercitazione di scrittura». *Notizie degli scavi di antichità*, 14, 3-6.

De Paolis, P. (2013). «Le letture alla scuola del grammatico». *Paideia*, 68, 465-87.

Di Stefano Manzella, I. (2016). «Celebri versi virgiliani in lode dei datori di lavoro nelle 'officinae figulares'». Baratta, G.; Buonopane, A.; Velaza, J. (a cura di), *Cultura epigráfica y cultura literaria: estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Faenza, 177-85.

Donoghue, N.; Wallace, R. (2022). «A Republican Latin Abecedarium and Writing Exercise from Cosa». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 224, 297-303.

Ferraro, S. (1982). *La presenza di Virgilio nei graffiti pompeiani*. Napoli.

Girardi, C. (2023). «*Fenomeni di glocalizzazione religiosa nella Cisalpina Orientale*». Cenerini, F. et al. (a cura di), *L'iscrizione come strumento di integrazione culturale nella società romana =Atti del Colloquio Borghesi 2021* (Bertinoro, 28-30 ottobre 2021). Roma, 167-79.

Goodspeed, E.J. (1905). «Greek Documents in the Museum of the New York Historical Society». *Mélanges Nicole: recueil de mémoires de philologie classique et d'archéologie offerts à Jules Nicole*. Genève, 177-91.

Granino Cecere, M.G. (1995), «Dario Bertolini e l'Istituto di Corrispondenza Archeologica». Croce Da Villa, P.; Mastrocinque, A. (a cura di). *Concordia e la X Regio. Giornata di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte = Atti del Convegno* (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994). Padova, 43-75.

Guéraud, O.; Jouguet, P. (1938). *Un livre d'écolier du IIIe siècle avant J.-C.* Le Caire.

Haas, O. (1952). «Zur Deutung der venetischen Inschriften». *Die Sprache*, 2, 222-40.

Hagedorn D. (1977). «Isokrates, Ad Demonicum 1 auf Leidener Wachstafeln*». Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 24, 110.

Hoogendijk, F.A.J.; Van Minnen, P. (1991). *Papyri, Ostraca, Parchments and Waxed Tablets in the Leiden Papyrological Institute*. Leiden.

Hoogma, R.P. (1959). *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*. Amsterdam.

Lettich, G. (1994). *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (saec. I a.C. - III d.C.)*. Trieste.

Maggiani, A. (2000). «Etruschi nel Veneto in età orientalizzante arcaica». *Hesperìa*, 12, 89-97.

Maggiani, A. (2008). «Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI sec. a.C.», in «La colonizzazione etrusca in Italia», *Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 15, 341-59.

Marinetti, A. (1990). «Le tavolette alfabetiche di Este». Pandolfini, M.; Prosdocimi, A.L. (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Firenze, 95-142.

Marinetti, A. (2002a). «L'iscrizione votiva». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 180-4.

Marinetti, A. (2002b). «Caratteri e diffusione dell'alfabeto venetico». *AKEO. I tempi della Scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti = Catalogo della mostra* (Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002). Cornuda (TV), 39-54.

Marinetti, A. (2007). «Sulla presenza di '*frateres*' (?) nel santuario paleoveneto di Reitia (Este): rilettura dell'iscrizione». Cresci Marrone, G.; Pistellato, A. (a cura di). *Studi in ricordo di FulvioMario Broilo = Atti del Convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova: 437-50.

Marinetti, A. (2009a). «Da *Altno-* a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma, 81-127.

Marinetti, A. (2009b). «Le iscrizioni venetiche dal santuario in località Fornace di Altino (VE)». *Studi Etruschi*, 73, 421-50.

Marinetti, A. (2017). «Rilettura delle lamine votive iscritte LV Es 28 ed Es 29». *Studi Etruschi*, 80, 344-52.

Marinetti, A. (2024a). *Le iscrizioni dal santuario di Reitia a Este (Scavi 1880–1916 e 1987–1991)/Die Inschriften aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880–1916 und 1987–1991)*. Oppenheim. Studien zu Vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern 11. Il santuario di Reitia a Este 10.

Marinetti, A. (2024b). «Il contatto tra Etruschi e Veneti: una rilettura dei dati epigrafici». *Gli Etruschi nella Valle del Po = Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Bologna, 23-25 giugno 2022). Roma, 743-82.

Marinetti, A.; Solinas, P. (2016). «Conservazione e innovazione fra ottimizzazione e ideologia nelle tradizioni alfabetiche derivate dall'etrusco». Cotticelli-Kurras, P.; Rizza, A. (eds), *Variation within and among Writing Systems*. Wiesbaden, 181-201.

Masaro, G. (2017). *Iscrizioni metriche e affettive della X regio augustea*. Venezia.

Milnor, K. (2014). *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*. Oxford. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199684618.001.0001.

Nachtergael, G. (1980). *Dans les classes d'Égypte d'après les papyrus scolaires grecs*. Bruxelles. Documents Pédagogiques 23.

Paparella, C. (2019-20). *Alfabeti e alfabetari: l'alfabetizzazione nell'Italia antica* [Tesi di laurea]. Roma: Sapienza Università di Roma.

Pellegrini, G.B.; Prosdocimi A.L. (1967). *La lingua venetica I-II*. Padova; Firenze.

Pettenò, E. (2007), «Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese». Buonopane, A.; Buora, M.; Marcone, A. (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*. Firenze, 213-36.

Pettenò, E. (2013). «Documenti d'archivio». E. Pettenò; A. Vigoni (a cura di), *Riscoprire Iulia Concordia*. Portogruaro, 167-89.

Pezzolo, M. (2024-25). *Tradizioni scrittorie e problemi di puntuazione nelle iscrizioni latine della Regio X* [Tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Prosdocimi, A.L. (1970). «Una nuova iscrizione preromana dal territorio atestino». *Studi Etruschi*, 37, 517-24.

Prosdocimi, A.L. (1972). «Venetico VI. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)». *Archivio Glottologico Italiano*, 57, 97-134.

Prosdocimi, A.L. (1983). «Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche». *AIΩN*, 5, 75-126.

Pruneti, P. (1986). «L'«Ad Demonicum» nella scuola antica. Esempi di utilizzazione». *«Munus amicitiae». Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*. Vol. 1. Firenze, 211-19.

Rawson, B. (2005). *Children and childhood in Roman Italy*. Oxford. https://doi.org/10.1093/oso/9780199240340.001.0001.

Rigobianco, L. (in corso di stampa). «Syllabic Punctuation in the Etruscan and Venetic Writing Traditions as Evidence for a Syllable-Based Literacy Training». *Vergleichende Interpunktion – Comparative Punctuation II*. Berlin. Trends in Linguistics.

Scappaticcio, M.Ch. (2009). «Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda: per un'edizione di nuovi documenti dal forte britannico». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 169, 59-70.

Shelton, J.C. (ed.) (1992). *Greek and Latin Papyri, Ostraca, and Wooden Tablets in the Collection of the Brooklyn Museum*. Firenze.

de Tord Basterra, G. (2024). *Epigrafía religiosa en lenguas locales del Occidente mediterráneo*. Zaragoza.

Turrisi, S. (2025-26). *Paedagogi e paedagogia a Roma dalla tarda Repubblica all'età Severiana.* [Tesi di dottorato di ricerca]. Roma: Sapienza Università di Roma.

Velaza Frías, J. (2016). «Virgilio en la figlina. Algunas reflexiones en torno a las inscripciones sobre teja y ladrillo con versos virgilianos». Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (eds), *A Baete ad fluvium Anam. Cultura epigráfica en la Bética Occidental y territorios fronterizos. Homenaje al profesor José Luis Moralejo Álvarez*. Alcalá de Henares, 405-15.

Ventura, P.; Cresci, G. (2002). «Mattone». *AKEO. I tempi della scrittura*. *Veneti antichi. Alfabeti e documenti = Catalogo della mostra* (Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002). Cornuda (TV), 265.

Verbanck-Piérard, A. (2025). «To Write and Read, Count and Record, Certify and Attest: The Multiple Functions of Tablets in Greek and Roman Antiquity». Hartoch, E. (ed.), *The Writing Tablets of Roman Tongeren (Belgium) and Associated Wooden Finds.* Turnhout, 71-99. https://doi.org/10.1484/m.stia-eb.5.150344.

Vigoni, A. (2013a). «Appendice I: catalogo dei materiali». Pettenò, E.; Vigoni, A. (a cura di), *Riscoprire Iulia Concordia*. Portogruaro, 127-58.

Vigoni, A. (2013b). «Le strutture e i materiali». Pettenò, E.; Vigoni, A. (a cura di), *Riscoprire Iulia Concordia*. Portogruaro, 75-124.

Wachter, R. (1986). «Die etruskische und venetische Silbenpunktierung». *Museum Helveticum*, 43, 111-26.

Wachter, R. (2004). «BA-BE-BH-BI-BO-BY-BΩ… Zur Geschichte des elementaren Schreibunterrichts bei den Griechen, Etruskern und Venetern». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 146, 61-74.

Wachter, R. (2019). *Pompejanische Wandinschriften. Lateinisch-deutsch*. Berlin; Boston. https://doi.org/10.1515/9783110658286.

Zaccaria, C. (2019). «Leggere e scrivere nell'officina: conti, scherzi…e un po' di poesia». Baratta, G.; Buonopane, A.; Velaza, J. (a cura di). *Cultura epigráfica y cultura literaria: estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Faenza, 423-37.

Zalateo. G. (1961). «Papiri scolastici». *Aegyptus*, 41, 160-235.

Zamboni, A. (1965-66). «Contributo allo studio del latino epigrafico della *X Regio* augustea (*Venetia et Histria*). Introduzione. Fonetica (vocalismo)». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 124, 463-517.

Zentilini, E. (2009). «Iscrizioni inedite su mattone conservato presso il Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 25, 214-17.